

IL NUOVO PATTO SOCIALE

■ NAPOLI. Che cos'è il Mezzogiorno, in quest'Italia che prova ad agganciare l'Europa di Maastricht? Massimo D'Alema lo spiega così: per una parte della destra, quella che Bossi ha vestito in camicia verde, è solo «un peso da scaricare». Per quell'altra destra, che sperava di ereditare l'assistenzialismo dc, è «una riserva di consensi su parole d'ordine populiste e stataliste».

E per la sinistra, che cos'è il Mezzogiorno? L'integrazione europea e la globalizzazione - dice ancora D'Alema - travolgono il passato, inclusa l'Italia «duale» in cui il Nord produceva e il Sud assistito forniva mano d'opera a buon prezzo e consumava. La strada, dunque, gli pare obbligata: per la sinistra il Mezzogiorno è quello che accetta la sfida del mercato internazionale come «un'occasione» di crescita economica e civile. Il Sud, insomma, provi a lanciare il proprio motore.

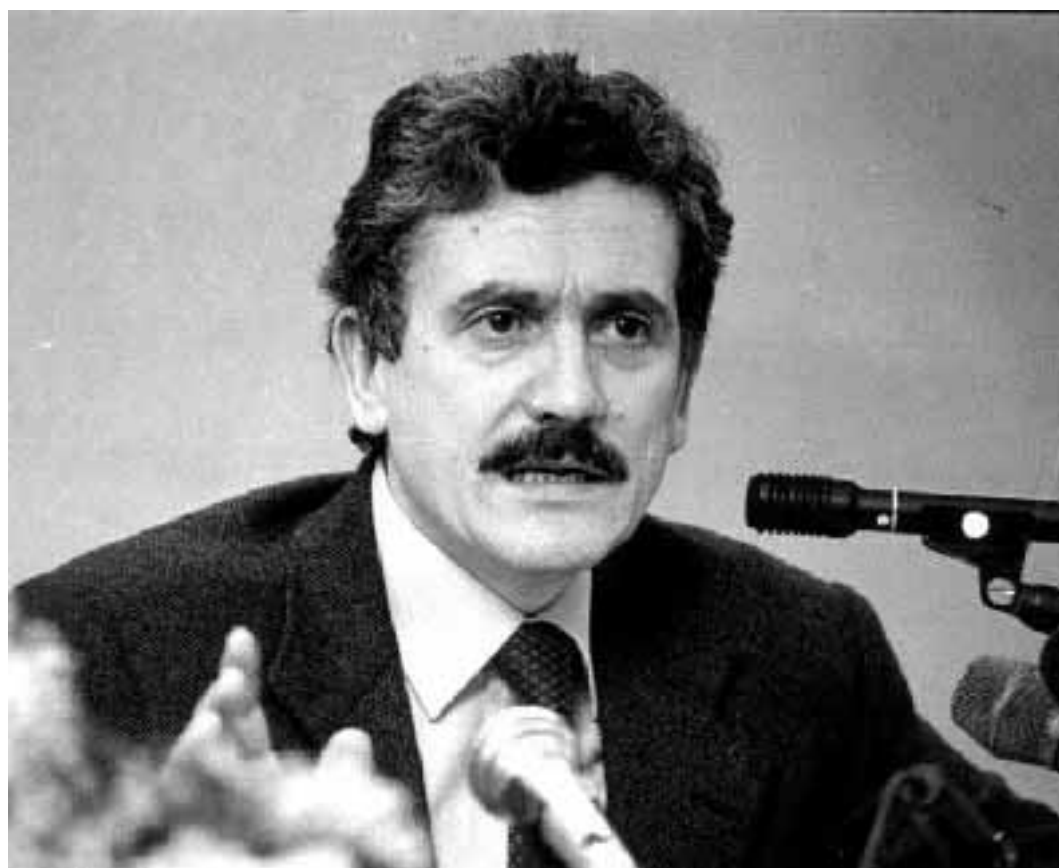
Nella veste di presidente della Bicamerale, D'Alema deve una risposta anche sul semestre delle riforme. «Non sono uno sfizio dei politici - dice beffardo - Servono alla società e sono quasi monetizzabili: i mercati li pagano in termini di riduzione del rischio Italia». Nel caso del Mezzogiorno, due novità in testa alle altre: i sindacati che sfuggono, attraverso l'elezione diretta, al «catastrofico principio di irresponsabilità» che ha rovinato la politica italiana; poi c'è il federalismo, del quale dice: «Capisco l'angoscia del dover contare solo sulle proprie forze. Ma finirebbe così comunque...».

Duro è duro, il leader della Quercia. Concludendo ieri sera a Napoli, accanto allo stupendo chiostro maioicato del monastero di Santa Chiara, il convegno su «una nuova politica per il Mezzogiorno», ha com'è solito fare, ribaltato vari luoghi comuni. La sua domanda non è più: che cosa si può fare per il Sud?, bensì: che cosa può fare il Sud? E D'Alema fornisce risposte urticanti, anche per un uditorio che - a giudicare dal dibattito - è già vaccinato contro il piagnonesimo meridionale che ha dato materia a molti libri e a tanti Parlamentari.

Basta con la retorica...

L'oratore comincia dall'esempio più vistoso: la Lega. Non basta stringere le coorte per respingere il nemico, ha detto ieri. Non basta «fare le sfilate coi bambini vestiti da garibaldini» (l'ha visto nel Salento), per esorcizzare lo spettro della secessione. Questa è «retorica populista, va-

“ Si è rotto il patto duale che legava le due Italie. Contro il leghismo non serve la retorica populista, ma l'accettazione della sfida del mercato internazionale ”



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Riccardo De Luca

D'Alema sprona il Sud «Il Nord non vi aspetterà»

D'Alema chiude il convegno sul Mezzogiorno a Napoli e indica la sua ricetta, antitetica a quelle della destra: il Sud non è «un peso da scaricare» né una terra di conquista da nutrire «di statalismo»; deve invece affrontare con coraggio l'integrazione europea e la globalizzazione. Il secessionismo leghista? «Bisogna capire che poggia su una base materiale». L'unità nazionale? «Non basta se è un richiamo retorico. Si è rotto il modello duale della vecchia Italia...»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

«base materiale»: c'è una parte d'Italia «che si sente parte dell'Europa ricca e avanzata e guarda al Mezzogiorno come un peso». Se le classi dirigenti meridionali non lo capiscono come un peso, dice D'Alema, mettendosi nel numero - rischiano di sbagliare ancora la terapia. Perciò insiste sulla diagnosi: non sono fallite solo le politiche per il Sud. È fallito «il modello di stato accentratore intorno al quale si è strutturata l'unità del paese». La globalizzazione «colpisce il modello duale che ha legato il Nord al Mezzogiorno». Uno sviluppo «protetto» del Sud al quale potrebbero accedere ormai tutte le aree d'Europa, am-

monisce in sostanza, non conviene più alla Lombardia. È finito il matrimonio d'interesse, «il compromesso». Non tornerà, «non si può ricostruire». E dunque la parola Mezzogiorno, che una volta «suscitava almeno una solidarietà di circostanza», adesso suscita solo «grida, in certi settori del Parlamento...».

Che cosa può fare il Sud, sempre che riesca a sfuggire alla morsa tra separatismo e retorica patriottarda? Molto, sostiene D'Alema. Sfruttare, per esempio, le sue «potenzialità geopolitiche», facendo da «ponte» tra il resto d'Europa, i Balcani e il Medio Oriente, invece di ridursi a «periferia» del continente; creare le condizioni «per attirare investimenti e risorse» e produrre «una nuova imprenditoria qualificata»; ridurre il «potenziale di rischio» per le imprese, sia quello finanziario sia quello criminale («riconquistare il territorio non è un di più»); «semplificare» le procedure burocratiche; avviare «politiche di incentivi rapidi, semplici anche se non indiscriminate». Al governo - e ai vari strumenti attivati in favore del Sud - un riconoscimento: ha operato «con una rapidità senza precedenti», e una esortazione: «Non è inerte, voglio dirlo, anche se l'azio-

ne è nella fase iniziale e ancora lontana dai frutti attesi».

D'Alema torna - è un suo cavallo di battaglia - sulla necessità di rivedere «le distorsioni del Welfare italiano», che premiano «il maschio occupato del Nord» e regioni «come l'Emilia, che più che Europa sembrano Stati Uniti» a danno dei soggetti e delle zone povere. L'ultimo accenno è per la «flessibilità». Il leader della Quercia boccia le gabbie salariali, feticcio confindustriale, «vecchia rigidità che dislocerebbe nel Mezzogiorno una industria di qualità inferiore».

Ma invita il sindacato ad avere «il coraggio» di praticare la flessibilità e di non trasformare a sua volta in feticcio il «contratto nazionale di lavoro»: aderisca al sistema delle imprese, insomma, e punti a difendere «il salario vero», evitando di ridursi a rappresentare solo «il segmento medio della classe operaia». Del «segmento medio», comunque, D'Alema comprende e come le ragioni. L'ultima battuta, infatti, è per Bankitalia: «Sarebbe bene che seguisse i contratti dei bancari con la stessa attenzione con cui ha seguito quello dei metalmeccanici...».

Il binario Bicamerale-Costituente

Fini prova la via del doppio forno

PAOLA SACCHI

■ ROMA. «Il Polo? Ma quale Polo». Eh sì, il Polo, onorevole Fiori... Pare che ci sia ancora, no? «Il Polo, ricordatevelo, è morto. Qui non capisco perché ci si ostina ancora a parlare del passato...». E via con il futuro indicato, dal coordinatore alle politiche sociali di An ed ex dc infuriatissimo con Berlusconi, in un «fronte presidenzialista e referendario, l'unico sul quale è possibile costruire un progetto politico». E via con la «missione» Di Pietro. Segreta, ma neanche troppo, visto che ormai sono giorni e giorni che va avanti questo nuovo italianissimo giallo sulla firma

deciso di giocare ora una partita interna più ad ampio raggio non facendosi condizionare troppo né dagli uni né dagli altri. Una sorta di doppio forno interno, in parallelo con il doppio tavolo della partita sul Polo. Pare che ultimamente Mirko Tremaglia, anche avallato dal leader, stia sempre più corteggiando Di Pietro. E da ormai un paio di settimane si vocifera di una possibile riunione tra Cossiga e Di Pietro



me alternativo al Polo. Il leader di An si dice convinto «che il Polo resterà unito» e che, comunque, la sua unità si verificherà «sui fatti», a partire dalle scelte nelle Bicamerale. Ma, di fatto, inaugura quello che potrebbe essere chiamato il doppio tavolo di Gianfranco. O il doppio forno, per usare un termine da Prima Repubblica. «Allargare la coalizione - dice Fini in un'intervista alla Discussione di Rocco Buttiglione (questione di feeling crescente del leader-filosofo con An?) - non vuol dire chiedere a Segni e Cossiga di entrare nel Polo, perché hanno una loro identità, una loro storia, ma rendere possibile l'intesa fra Polo e chi Polo non è, su determinate questioni». E Adolfo Urso, portavoce di An, con aria sicura afferma: «Le ragioni dell'unità ora stanno nettamente prevalendo. Andare oltre il Polo non significa buttare a mare quello che c'è». Così la sua politica di «non significare nulla» è tenuto il più garantista di An, la cosa più non andrebbe affatto. Dal versante Forza Italia, intanto, Alfredo Biondi fa sapere: «Io avevo votato per la Costituente, ma se questo serve a dare vita ad un progetto politico costruito intorno a Di Pietro, ah no, mi dispiace, cari, io non ci sto».

nella quale quest'ultimo si auspica che dica il suo sì alla Costituente. Ed un chiaro pronunciamento di Di Pietro, secondo Gianni Alemanno, «sarebbe la discesa in campo per un fronte presidenzialista che renda il Polo non più subalterno alla strategia di Berlusconi». E Segni sindaco di Roma? «Quella - osserva Alemanno - sarebbe una bella operazione politica». Già: sarebbe. Perché, intanto qualche problema sta venendo avanti anche in An. Teodoro Buontempo ha già detto chiaro e tondo: semmai mi candido io per An a sindaco di Roma. O meglio, il sanguigno deputato la mette così: «Il Polo mandati avanti due candidati: io per An e un altro scelto dal centro...». Intanto, un bel no alla «missione» Di Pietro viene dentro An dal deputato Basini, leader di un'area, seppur piccina, chiamata liberalnazionale. E si sa che anche a Giulio Macerati, ritenuto il più garantista di An, la cosa più non andrebbe affatto. Dal versante Forza Italia, intanto, Alfredo Biondi fa sapere: «Io avevo votato per la Costituente, ma se questo serve a dare vita ad un progetto politico costruito intorno a Di Pietro, ah no, mi dispiace, cari, io non ci sto».

Convegno del Pds con Merrill Lynch e Goldman Sachs. Bassolino: un mercato adatto al Mezzogiorno E Napoli guarda all'Europa in crescita

■ NAPOLI. Circolano liberamente per il mondo i capitali. Si chiama globalizzazione. Dove si fermano, se sono stati attirati da una strategia consapevole, possono modificare in positivo le condizioni di vita, innescano tradizioni e processi produttivi locali, sollecitano innovazioni tecnologiche, crescita della cultura dell'impresa, aumento dei posti di lavoro. Insomma, non sostituiscono l'economia locale, ma si aggiungono a essa esaltando e moltiplicandone le potenzialità fino a renderla autopropulsiva. Naturalmente, a certe condizioni. Ma non è facile convincere i grandi investitori stranieri a sborsare i loro quattrini. Per riuscirci bisogna avere progetti, essere affidabili, abbattere i rischi. Ormai gli investitori vanno solo sul sicuro. Non a caso il più importante investitore del mondo è il fondo per la gestione delle pensioni in California, disponibile a tutto tranne che a rischiare.

Dal Mezzogiorno d'Italia, fino a ora, i grandi investitori stranieri sono rimasti alla larga se si escludono i casi di Napoli e alcuni altri pochi fatti positivi. Costruire una strategia per invertire questa tendenza, collegare il Sud all'Europa e al mercato internazionale dei capitali, sono condizioni senza cui non sarà possibile far decollare il Mezzogiorno e, soprattutto, fare emergere le potenzialità nuove e straordinarie che nel Sud già oggi si sono accumulate. È stato questo il centro del convegno del Pds di Napoli. Una iniziativa, dice Bassolino, «segnata da una positiva diversità» perché «la risposta ai problemi - avverte Reichlin - è nelle mani del Mezzogiorno che deve aver fiducia

Quali sono le condizioni per attrarre nel Mezzogiorno capitali esteri capaci di moltiplicare le potenzialità del Sud? Un convegno del Pds napoletano confronta il Sud con Province Basche, Irlanda, e Galles. Bassolino: Promuovere e creare mercato, imprese, lavoro è l'obiettivo più innovativo possibile per il Sud. Serve un mercato adeguato come nel Mezzogiorno non c'è mai stato. Gli interventi degli strateghi delle prestigiose Merrill Lynch e Goldman Sachs.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

nelle proprie forze e chiederse perché non attrai i capitali». Le esperienze del Galles, dell'Irlanda e dei paesi Baschi, dove partendo dalle stesse difficoltà del Mezzogiorno si è arrivati a economie dinamiche rispetto all'occupazione e al tasso di crescita, dimostrano che solo attraverso programmi e prolungati sforzi, è possibile farcela. Spiega Richard Ryan, dell'Agenzia per lo sviluppo irlandese (tasso di crescita 6,25, il più alto d'Europa, e più del 30% di occupati in aziende a capitale straniero) che servono stabilità macroeconomica e politica, formazione e infrastrutture ma che «tutto deve essere promosso in modo aggressivo e con professionalità».

La conferma arriva dagli interventi dei grandi manager di due grandi banche d'affari, la Merrill Lynch e la Goldman Sachs. Con in più un'avvertenza lanciata da Brian Henderson della Lynch: «Affrettatevi a far nascere buoni progetti dato che i capitali ora sono a caccia di buoni progetti e non sarà così per sempre». È stato l'esperto della Goldman, l'italiano Edoardo Spezzotti, a mettere

in fila condizioni per l'arrivo dei capitali e situazione reale del Sud. Ha premesso: attirare capitali stranieri significa bloccare anche quelli italiani che altrimenti vanno via. Di più: «Se il Sud non attira capitali, la concentrazione bancaria gli porterà via anche il danaro raggranellato dagli sportelli nel Mezzogiorno». Servono: «validità dei progetti proposti, credibilità di chi propone». I beni immateriali fiducia e credibilità sono indispensabili. Per questo serve massima trasparenza. Invece, ha argomentato Spezzotti, ci sono attualmente le lungaggini delle procedure che «non hanno uguali in Europa». Questo rallenta e blocca, toglie certezza al diritto, si somma alla difficoltà paralizzante della massa delle leggi italiane spesso di difficile interpretazione: sono rischi troppo alti. Bisogna aggiungere l'assenza di flessibilità del mercato del lavoro meridionale; il problema della sicurezza del territorio, la carenza di infrastrutture moderne, formazione compresa.

Eppure una fase nuova è possibile. Le condizioni materiali sono profondamente cambiate. Sul punto in-



Antonio Bassolino

A. Pais

Bassolino. «C'è finalmente al Sud una classe dirigente, sia pure ancora in formazione, e una crescita di beni immateriali come fini del pietismo, aumento della fiducia, recupero di identità, reputazione, voglia di considerare quel che viene da fuori come aggiuntivo e non come il tutto». Sono le indispensabili precondizioni per lo sviluppo, dice il sindaco di Napoli. Ma per non tornare indietro e farcela il governo deve fare di più, devono misurarsi meglio confindustria e sindacati, ser-

sisterà nelle conclusioni anche D'Alema chiedendo maggiore attenzione sul rapporto tra Mezzogiorno e Mediterraneo. «Bisogna pensare il Mezzogiorno in rapporto agli altri Sud. Individuare politiche per attirare capitali di investimento. E nella sfida che si apre, il Sud deve far pesare tutte le sue potenzialità a partire da quella geopolitica. Il Meridione è ormai il Nord di un altro Sud, quello Mediterraneo. Non è più periferia dell'Europa ma un ponte verso altre civiltà: quelle arabe medioorientali, del Sud-Est, dei balcani balcanico».

Sulla contraddizione tra «la crescita civile, politica, culturale del Mezzogiorno e la pesantezza della situazione economica» e la necessità di superarla perché non si avvii una «vera e propria regressione», ha centrato il suo intervento Antonio

Nove La musica del secolo
cento
 Il nuovo cd
Da Vienna
 è in edicola
a Berlino
 Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky
 Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000 l'Unità Magazine

Music&Movie
 I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK
Message of love
 Isle of Wight festival 1970
 In edicola a 18.000 lire l'Unità